

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE/1

La sinistra repubblicana festeggia pure il suo trionfo sulle rovine della nazione

SAPPIAMO CHE A PARTIRE DALLA METÀ DEGLI ANNI NOVANTA del secolo scorso, dopo la fine giudiziaria dei due grandi partiti democratici del Dopoguerra (Dc e Psi), l'imprevedibile resistenza a un regimetto da Stato etico gentiliano con verniciatina di rosso fu impersonata da tale Silvio Berlusconi. Il quale, per aver egli rappresentato l'imprenditore fuori dai salotti e fuori dal capitalismo di Stato (il capitalismo che privatizza i profitti e socializza la perdite) e l'aver egli contrastato "il naturale corso della storia", si è beccato tutte le attenzioni giudiziarie possibili e immaginabili e ora rischia l'espulsione per sentenza dal parlamento. Sappiamo anche che, per contro, un capitalista di Stato come Carlo De Benedetti fece scrivere sul finire degli anni Novanta che si riteneva già soddisfatto perché «la sinistra è andata al governo grazie ai mie giornali» (*Per adesso*, Federico Rampini). E oggi, a distanza di tanti anni, l'imprenditore di Ivrea potrebbe dirsi anche più soddisfatto, perché con la forza non propriamente delle sole "idee", i suoi affari in questi anni sono andati a gonfie vele e il suo partito, il "partito-Stato" di *Repubblica*, può legittimamente festeggiare in piazza la propria scintillante egemonia. Ma lo stato in cui versa l'Italia e le elezioni di domenica scorsa che razza di egemonia evocano? Miserella, diremmo, esercitata sulle ceneri di un paese sfiduciato e senza più peso internazionale, disaffezionato alla politica e preso per fame dall'espansione delle corporazioni togate. Il voto alle amministrative dice così: azzittito Berlusconi e rimasta a casa la maggioranza degli elettori, la sinistra può andare orgogliosa (e preoccupata no?) del suo trionfare sulle rovine di una nazione.

**È UN'EGEMONIA MISERELLA
ESERCITATA SULLE CENERI DI
UN PAESE SFIDUCIATO E PRESO
PER FAME DALL'ESPANSIONE
DELLE CORPORAZIONI TOGATE**

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE/2

I cristiani si sono forse rincantucciati ai margini di ogni consesso civile?

DOVE SONO FINITE LA FAMOSE "MINORANZE CREATIVE" di papa Wojtyła e papa Ratzinger? È questa, detta brutalmente, la domanda che sorge spontanea anche davanti a un esito elettorale che non lascia scampo a quella parte di società non di stretta osservanza alla "Repubblica delle idee". Una minoranza militante, dice il responso iperastensionista delle urne e, in un certo senso, "militarizzata" in senso laicista, è ormai padrona incontrastata del sentire culturale e civile di questo paese. Eppure papa Francesco parla tutti i giorni e spinge i cattolici ad andare al largo, «verso le periferie esistenziali» e, non ultimo, a «sporcarsi le mani» con la politica. Strano paradosso. Nel felicissimo frangente di un pontificato popolare che non si fa remore nell'intervenire su ogni aspetto della vita e non usa mezzi termini nell'invitare i battezzati ad andare e annunciare la Buona Novella in ogni ambiente, il credente sembra sostare, perplesso e attonito, nella luce fiavole di un cristianesimo che forse vive nell'intimità e nella dimensione individuale. Ma che non si vede più in azione nel mondo e il cui "cuore" non si sente più palpitare per le vie battute dalla gente comune. I cristiani sono forse diventati individui solitari, rincantucciati ai margini di ogni consesso civile? Sono forse gente che gode nel ritrovarsi e nell'entusiasinarsi per i pellegrinaggi a Roma, le visite ai

grandi santuari, le veglie religiose che scandiscono l'anno liturgico, ma fuori dall'interno homine non hanno interessi, passioni, ideali? I due grandi integralismi del secolo, musulmano da una parte, obamiano dall'altra, li hanno schiantati? È un problema. E forse è "il" problema.

**I DUE GRANDI INTEGRALISMI
DEL SECOLO, MUSULMANO
E OBAMIANO, HANNO
SCHIANTATO I CREDENTI?
QUESTO È "IL" PROBLEMA**

**Evangelium vitae.**

Domenica il Papa tornerà a ricordare l'ovvio, in un mondo che si sforza di negarlo

NEI PRIMI TEMPI del pontificato di Giovanni Paolo II più d'uno, all'interno della Chiesa - tanti, fuori di essa - sosteneva che egli non fosse "al passo della Storia". Non sono trascorsi molti anni per accorgersi che è stata la Storia, e in modo evidente dal 1989 in poi, a porsi "al passo" di quel Papa Santo: muri che apparivano indistruttibili sono crollati, come i regimi che li avevano edificati, e cortine "di ferro" si sono dissolte, facendo comunicare popoli e nazioni artificialmente divisi. Possibile che, a fronte del nuovo totalitarismo che Benedetto XVI ha identificato nella "dittatura del relativismo", tanti cristiani faticino a imparare la lezione? Ascoltando interventi e leggendo scritti di persone pure generose e impegnate, si ha l'impressione che abbiano assimilato acriticamente l'idea secondo cui la Storia è una linea retta, il cui incedere verso il Progresso - quello che l'establishment mediatico e culturale definisce tale - può conoscere al più rallentamenti, non mutamenti di direzione. Papa Francesco l'ha chiarito in più di un'occasione: non sono Progresso né l'aborto, né l'eutanasia, né il riconoscimento come parafamiliari di unioni fra persone dello stesso sesso; se mai, costituiscono sintomo preoccupante di regresso. C'è da attendersi che domenica prossima, in occasione del ricordo di uno dei documenti più importanti del magistero del Papa polacco, la *Evangelium vitae*, Francesco torni sul punto. Venerdì a Palermo rappresentanti di importanti istituzioni faranno da cornice alla annuale dichiarazione di guerra alla natura. Domenica un anziano signore vestito di bianco tornerà a ricordare l'ovvio, in un mondo che si sforza di negarlo, anche nelle leggi. E noi da che parte stiamo? La domanda non è superflua né retorica: se abbiamo dubbi, guardiamoci intorno.

Alfredo Mantovano